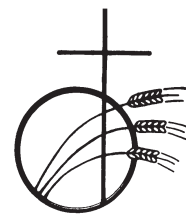


Anno LXXXIV

N. 10

Ottobre 2005

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



La domenica rubata

IN QUESTO NUMERO:

- 2-3 Colletta
S. Elisabetta
- 4-10 Benedetta
domenica
- 13-14 Spazio
Giovani
- 16 Una Messa
in nero

La Colletta Sant'Elisabetta da quest'anno in favore di Uganda e India

Generosità al femminile

Da molti anni **Spighe** sostiene attraverso "L'Opera di Santa Elisabetta" delle donne cattoliche svizzere, progetti di aiuto e di promozione della donna e della famiglia nei Paesi del Sud del mondo, in particolare dell'Africa.

Dal 1971 la nostra scelta è caduta sull'Ospedale e la maternità di Petté, nel Camerun, fondati dal dottor Maggi e diretti dalla dottoressa Schonenberger di Losanna, con la collaborazione generosa della nostra Pina Perucchi, levatrice. Da allora, ininterrottamente, la colletta di novembre per la festa di Sant'Elisabetta (patrona dei poveri) è stata interamente devoluta – tramite l'opera stessa – all'Ospedale di Petté.

Attualmente l'Ospedale di Petté è sostenuto dalla "Fondation Social Suisse du Nord Cameroun, Hôpital

de Petté, B.P. 65 Maroua". Siamo state più volte sollecitate a sostenere altri progetti urgenti. Ne abbiamo parlato recentemente con la dottoressa Schonenberger, in vacanza a Stabio da Pina Perucchi, e lei stessa – con molta generosità, altruismo ed apertura – ci ha aiutati a prendere la decisione di sostenere progetti in questo momento più urgenti.

La colletta Sant'Elisabetta 2004 è ancora stata inviata all'Ospedale di Petté (per un totale di 6.000 franchi).

La dottoressa Schonenberger e Pina Perucchi ringraziano di cuore per il lungo e sempre generoso sostegno. Per la Colletta 2005, dal tema "Nutrimento per il corpo e per l'anima", sottoponiamo alla vostra generosità due nuovi progetti, allegando la polizza:



– in **Uganda** (Africa) per aiutare le donne della Diocesi di Kasese a sopravvivere con dignità, regalando loro una capra che sia motivo di sostentamento della propria famiglia. Scrivono: "Da quando abbiamo le capre va molto meglio per noi. Possiamo nutrire meglio i nostri figli e vendere latte supplementare".

– in **India**, Stato di Andra Pradesh, per sostenere gli sforzi di una associazione che toglie le donne dalla strada offrendo loro educazione, formazione e un piccolo prestito, che noi sussidiamo, che permetta di iniziare una modesta attività redditizia per nutrire la propria famiglia.

Vi ringraziamo di cuore per i gesti di solidarietà che vorrete dare anche a questi nuovi progetti. Secondo lo spirito e le raccomandazioni che anche il presidente della Conferenza Episcopale Svizzera, mons. Graab, indica nella lettera che pubblichiamo più avanti.

Carmen Pronini



Il sostegno dei Vescovi Svizzeri all'Opera Sant'Elisabetta

Nutrimiento per corpo e spirito

La Fondazione Opera Sant'Elisabetta delle Donne Cattoliche Svizzere, sostiene progetti nei paesi del Sud del mondo tesi a dare alle donne la possibilità di formarsi e informarsi e metterle in condizione di iniziare un'attività commerciale. Le donne, già di per sé discriminate e svantaggiate, imparano, tra le altre cose, a saper sopperire in maniera autonoma ai bisogni della loro famiglia. Questi progetti rafforzano la loro speranza nei confronti del futuro, la fiducia nei propri mezzi mettendole in grado di cambiare in meglio le loro condizioni di vita.

L'aiuto che giunge dalla Svizzera rappresenta per loro nutrimento per lo spirito come per il corpo.

Nella nostra ricca società del benessere non abbiamo da preoccuparci per la ricerca del pane quotidiano. Se però dividiamo quanto possediamo, contribuiamo a realizzare il Regno di Dio su questa terra. Dare è meglio che ricevere: un'esperienza che arricchisce anche la nostra anima.



È per questo motivo che voglio raccomandarvi caldamente il sostegno dell'Opera Sant'Elisabetta. Nel nome della conferenza dei vescovi svizzeri ringrazio tutti quanti vorranno sostenerla.

La mia benedizione va a tutti coloro che con la preghiera e la loro generosità la sosterranno.

+ Amedeo Grab
presidente della Conferenza dei Vescovi Svizzeri

Una sosta a Locarno

Sono ripresi gli incontri mensili di preghiera presso la chiesa delle Monache agostiniane di Santa Caterina a Locarno. Momenti privilegiati in cui l'atmosfera di raccoglimento e di adorazione di Gesù presente nell'Eucaristia ci permette di porre la nostra vita sotto la luce della Parola e di pregare. Quest'anno la preghiera sarà per le vocazioni.

Gli appuntamenti sono aperti a tutti gli interessati di ogni età.

Ecco le date:	9 dicembre	2005
	13 gennaio	2006
	10 febbraio	2006
	10 marzo	2006
	7 aprile	2006
	12 maggio	2006
	9 giugno	2006

Gli incontri inizieranno sempre alle ore 20 nella chiesa di S. Caterina a Locarno e saranno seguiti da un momento conviviale nel parlatorio del monastero.

No ad ogni tentativo di renderla un giorno qualsiasi

Per chi mai è domenica?

Domenica 27 novembre il popolo sarà chiamato a decidere se estendere anche alla domenica l'apertura dei negozi presenti nei luoghi dove vi è un traffico di viaggiatori. Una proposta che l'Azione Cattolica considera subdola, perché attraverso una norma che può sembrare molto limitante (cosa volete che sia aprire i negozi, di domenica, nelle stazioni o negli aeroporti?) si insinua la possibilità in un prossimo futuro di estendere questa stessa deroga a tutti indistintamente i negozi, a vantaggio delle grosse aziende e dei megacentri commerciali, contro i piccoli negozianti (per i quali aprire in giorno festivo è solo una perdita) e soprattutto contro i lavoratori (che verranno sfruttati rubando loro anche le festività, impedendo alle loro famiglie di ritrovarsi insieme almeno un giorno alla settimana).

Ci rendiamo ben conto che stiamo assistendo ad una trasformazione sociale e culturale, che cambia radicalmente il nostro modo di vivere. E che poco possiamo fare per fermarla, se non testimoniare come cristiani l'importanza e la centralità della domenica (Dies Domini, cioè il Giorno del Signore).

Può infatti sembrare banale, ma occorre necessariamente partire dal fatto che la domenica, intesa come giorno dedicato al Signore, ha unicamente senso se riferita al "sentire religioso", alla coscienza di essere cristiani, alla relazione che un fedele ha con Gesù Cristo, alla consapevolezza della Grazia e

soprattutto alla necessità dei sacramenti.

La celebrazione dell'Eucaristia non è un accessorio facoltativo, ma fonte, fondamento e culmine della comunità cristiana. Comunità cristiana che per essere tale ed esprimere se stessa (così come accade per qualsiasi altra società o associazione di persone) deve riunirsi in assemblea, altrimenti cessa di esistere. Togliete ad una comunità la possibilità di riunirsi intorno a ciò che la fonda, e questa scomparirà.

Perché la domenica e non un altro giorno? Perché si fa memoria della risurrezione di Gesù Cristo avvenuta il primo giorno dopo il sabato. Già San Paolo, come raccontano gli Atti degli Apostoli al capitolo 20, quando giunge a Troade con i suoi discepoli, si ferma sette giorni e nel primo giorno ebraico della

settimana, cioè la domenica, riunisce tutti i fratelli in una sala dove parla e spezza il pane, cioè celebra la Messa, fino a tarda ora.

Lo smarrimento del senso religioso, della consapevolezza della necessità della Grazia e dei sacramenti (necessità *assoluta* e non *relativa*, pena il ricadere in ciò che sta alla base del peccato originale) porta a ritenere assolutamente inutile, priva di significato o al limite facoltativa la partecipazione alla Messa. Da qui, lo snaturamento della domenica: si era pensato di interrompere le attività lavorative per permettere a ciascuno di ritrovarsi in assemblea per costruire la comunità cristiana intorno alla memoria della risurrezione del Signore. Ma l'uomo, con la perdita del senso religioso (e quindi del significato stesso della domenica)



ha usato liberamente questa opportunità per altri scopi.

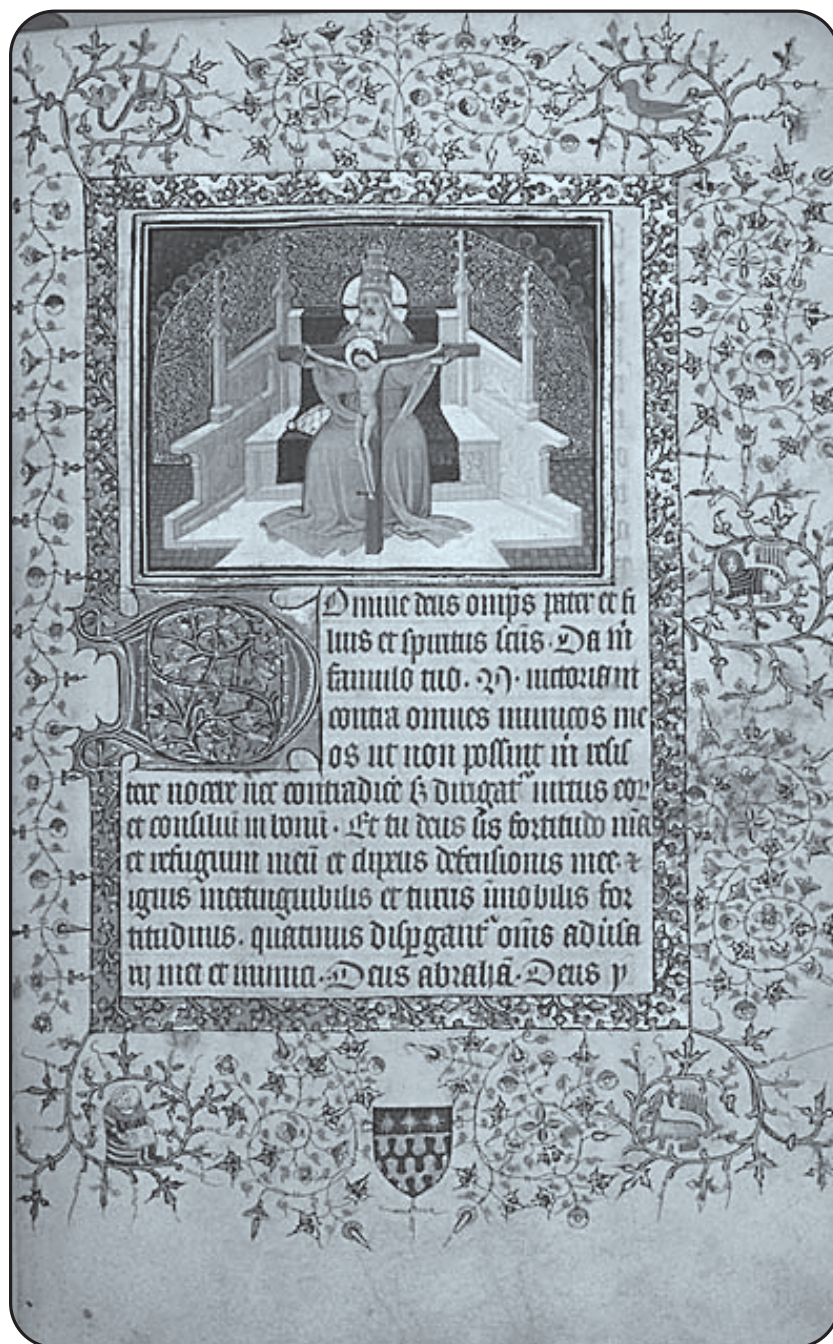
Molte sono le “scuse” che si trovano per non andare a Messa la domenica: la partita dei figli, l'unico giorno in cui si può finalmente dormire o fare i mestieri, il dover andare a sciare o, appunto, fare la spesa. Ma ciò che apparentemente può sembrare un impedimento a frequentare l'Eucaristia domenicale (*l'effetto*) non è altro che uno sfasamento della scala di valori derivato dalla perdita del senso religioso (*l'origine*).

Il cristiano che rimane consapevole del primato della Grazia e dei sacramenti, trova il modo e il tempo per andare a Messa, perché questa rimane il momento centrale attorno al quale organizzare tutte le attività festive. Persino il lavoro, per chi ci è costretto.

Chi ha invece perduto questa consapevolezza, ha spostato il baricentro su altre attività (la gita domenicale, la partita, la spesa, la dormita, la bicicletta, la grigliata) sostituendo con esse la Messa al centro della domenica.

Messa che da molti non viene neppure negata, ma semplicemente spostata in fondo alla scala dei valori: se c'è tempo, se c'è il battesimo del nipotino, se la partita è stata rimandata, se la giornata è brutta, se si è fatto tutto il resto, si può anche “andare in chiesa”. Spesso però non si è disposti – per partecipare alla Messa – a fare tanto quanto invece si fa per la spesa domenicale: riunire la propria famiglia, farsi qualche chilometro e recarsi tutti insieme a celebrare il “rito”.

Noi vorremmo sottolineare con forza che non è da cristiani andare a fare la spesa la domenica: possia-



mo benissimo farne a meno santificando la festa.

La nostra testimonianza può diventare così un gesto di denuncia e di lotta al consumismo, in difesa dei lavoratori e della famiglia.

Il giorno del Signore può essere utilizzato dalle famiglie per stare insieme organizzando iniziative che rispettino il significato profondo di questa giornata: il pellegrin-

naggio in un Santuario, la visita a parenti o a persone ammalate, un gesto di carità o anche solo una iniziativa culturale. Il riposo è crescita dello spirito. Fare la spesa no.

Luigi Maffezzoli

Si ringrazia il gruppo di riflessione sociale e politica dell'Azione Cattolica per il contributo offerto in occasione della votazione del 27 novembre.

L'intervento del Vescovo Pier Giacomo, il 1 agosto sul San Gottardo

Domenica, «l'ottavo giorno»

Bella e significativa questa pagina del Vangelo di Matteo, che descrive una traversata agitata del lago di Galilea, perché la barca, sulla quale viaggiavano gli apostoli, era disturbata dal vento impetuoso e contrario. L'immagine della barca in balia dei venti avversi fa riferimento alla navigazione del nostro paese, che conosce momenti sempre più difficili, è disturbata da tensioni sempre più frequenti ed agitata da contrasti, che provocano preoccupazione e turbamento. Anche i rimedi proposti per superare la stagnazione economica e la crisi di recessione non sono sempre convincenti ed opportuni. Un provvedimento che fa discutere è la proposta di apertura festiva e domenicale dei negozi e dei grandi centri commerciali con la cancellazione del giorno settimanale di riposo e di festa. Le esigenze del commercio e del guadagno, una

visione della vita fondata sulla produzione e sul denaro, fanno sentire come vuoto, improduttivo, inutile il tempo libero, che comunque può diventare un giorno "mobile" senza essere più un giorno "fisso" per adattarsi alle esigenze del lavoro e della produzione. Assistiamo a un rovesciamento di valori: le cose vengono prima dell'uomo; il denaro diventa padrone e invece di servire, asserve l'uomo.

Se ci domandassimo perché questo sta avvenendo, io trovo che le ragioni non sono solo nella prevaricazione degli interessi padronali su quelli sindacali, ma hanno radici ben più profonde. Non rispettiamo più il giorno festivo perché abbiamo perso il senso della festa, perché abbiamo dimenticato che la domenica non è solo il giorno di riposo, ma giorno del Signore, giorno dell'incontro con Dio, ma anche con gli uomini, con la famiglia, i figli, gli amici; giorno di un'umanità libera, piena, sociale. La domenica, perdendo la sua dimensione umana; viene vissuta capricciosamente come spazio "individuale" e non più "personale sociale".

Uno spazio in cui posso fare quel che voglio e non rispondere a precisi doveri, necessità e bisogni di sempre.

Avendo perso il senso della domenica, imperversa il non senso del tempo libero, capriccioso, che distrae l'animale uomo per rimetterlo a produrre.

Dobbiamo recuperare il valore, la funzione, il significato profondo della domenica del dies dominicum, del giorno del Signore, giorno della

festa che non può venire sacrificata agli interessi del mercato, ad egoismi ed interessi puramente materiali.

L'uomo ha bisogno di un giorno che gli faccia sentire la sacralità del suo essere, di un giorno in cui dimenticarsi nella ricerca del senso primo e ultimo del suo vivere, un giorno che sia il "Signore dei giorni", il giorno del Signore, in cui anche l'uomo possa sentirsi Signore.

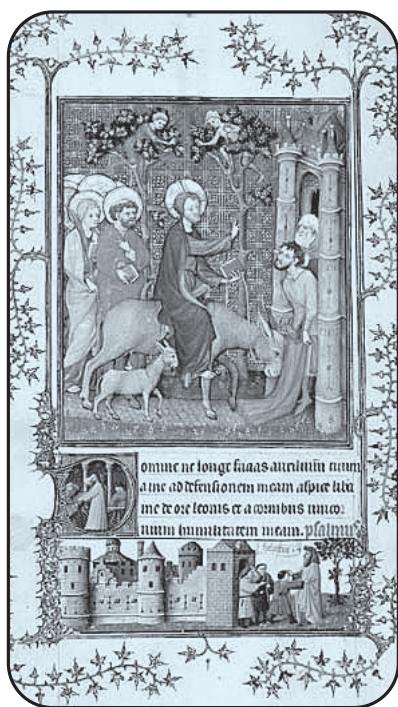
Noi difendiamo la domenica come un giorno diverso da qualsiasi altro giorno non solo per ragioni religiose, ma anche per valide ragioni antropologiche perché l'uomo approfondisce la coscienza che la vita non proviene dal suo capriccio e non si nutre solo di cose, ma ricerca senso, valore, solidarietà, incontro con gli altri uomini e soprattutto con l'Altro che è il mistero del suo nascere e del suo morire.

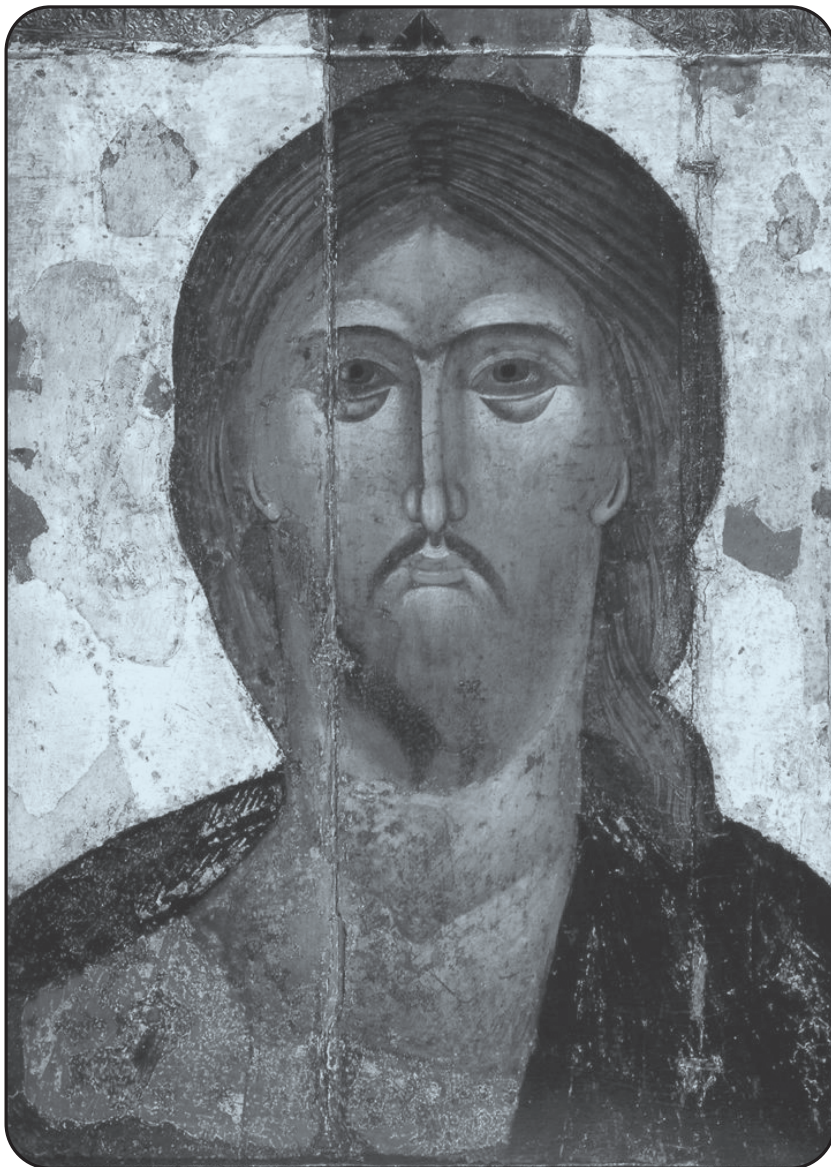
L'uomo non ha bisogno solo di gioco, di evasione e divertimento, ma anche di socialità, di cultura, di religione; ha bisogno di festa, di ritrovare il senso della festa, di stupore per il dono di un giorno sacro, intoccabile. La domenica infatti non è un giorno accanto agli altri, ma il senso dei giorni dell'uomo, è il Signore dei giorni. Non distruggiamo la domenica perché distruggiamo l'uomo, che del Signore della domenica è l'immagine.

La riflessione cristiana offre diverse prospettive per la comprensione della domenica e la sua difesa.

E' il giorno della Risurrezione e del dono dello spirito. Risurrezione e Spirito sono richiami di verità, di libertà, di superamento di ogni condizionamento.

E' il vero primo giorno della setti-





mana nel quale si saldano creazione e redenzione.

In continuità al Shabbat ebraico, la domenica diventa l'inizio che restaura l'antica creazione e dà avvio alla nuova creazione, cioè un tempo per stabilire un contatto diverso con il mondo, uno spazio per ritrovare il mondo come luogo ospitale da abitare con gli altri per conoscere, gioire, giocare, condividere, amare.

E' il giorno del Signore in cui riunirsi per ascoltare la Sua parola, per spezzare il pane alla sua presenza, condividere con gli altri le gioie di sentirsi liberi. Per questo

Tertulliano dice che nel giorno del Signore bisogna pregare in piedi, come uomini e donne liberi, astenersi da ogni atteggiamento che procuri ansia e preoccupazione, rimandando gli affari (De Oratione XXIII, 2).

Dai cristiani la domenica è anche chiamata "l'ottavo giorno", cioè il giorno proiettato sul futuro, aperto alla speranza di un traguardo, al quale conduce il nostro pellegrinare terreno. E' anticipazione della pienezza della vita eterna ed immortale. Possiamo cancellare tutte queste qualità sopprimendo la domenica?

Difendere la domenica è anche difendere una determinata visione di uomo, è compiere un gesto di grande valenza antropologica. Vuol dire aprire l'uomo alla dimensione del dono, del gratuito, del bello, dell'arte.

Vuol dire ridare valore alla dimensione della festa, del gioire per un valore ed un contenuto non effimero, non labile, ma permanente e ristorante.

Vuol dire aiutare l'uomo ad incontrarsi, a fare assemblea, a socializzare con gli altri uomini, a trovare gesti di comunicazione nell'arte, nella musica, creando cultura.

Vuol dire dare sempre nuovi linguaggi alla vita, aprirgli opportunità, rispondere ai suoi dubbi ed interrogativi, aiutare a credere dando contenuti alla sua libertà, coltivare la solidarietà e far crescere la fratellanza.

Primo d'agosto, nella memoria della fede dei Padri, della sacralità della domenica, dell'impegno a voler difendere questo patrimonio con impegno, generosità, sacrificio e coerenza.

Salviamo la domenica perché non abbiamo anche noi a lamentarci come il popolo ebraico in fuga dall'Egitto ed avvertire che la nostra vita inaridisce, non c'è più nulla per cui valga la pena di vivere per cui ci accontentiamo di reclamare i pesci, i cocomeri, i meloni, i porri, le cipolle e l'aglio dell'Egitto come ci ricordava la prima lettera. La manna non basta, non basta il cibo materiale. L'uomo ha bisogno d'altro, non solo di cose, ma del senso delle cose. Non solo di pane, ma anche della parola che viene dalla bocca di Dio. Salviamo e difendiamo la domenica, se vogliamo salvare e difendere la nostra storia, la nostra tradizione, i valori che hanno fatto grande la nostra patria nel passato e devono restare la base dei suoi successi presenti e futuri.

+ Pier Giacomo Grampa

Dalla Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Milano

Giorno del Signore, dono per l'uomo

“Senza la domenica non possiamo vivere”.

La Chiesa Cattolica Italiana ha scelto questa densa espressione come titolo del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale che si è svolto alla fine di maggio a Bari.

Alla conclusione dell'anno dedicato all'Eucaristia e alla vigilia del Sinodo dei Vescovi dedicato al tema, tentiamo di offrire qualche riflessione a partire dal vissuto, spesso problematico e superficiale, che accompagna la celebrazione del giorno del Signore delle nostre comunità e, soprattutto, di ciascuno di noi.

Anche papa Benedetto XVI ha voluto ricordare alle centinaia di migliaia di giovani raccolti a Marienfeld (Colonia) per la XX Giornata Mondiale della Gioventù l'importanza della domenica:

Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che

ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto “fine-settimana” libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigiona la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa.

Una domenica rinnovamento della creazione

Benedetto XVI parla della domenica come del giorno del “rinno-



mento della creazione”, un aspetto che ci rimanda alla tradizione dell'octava die, ovvero del giorno stabilito, capace di mutare radicalmente l'intera concezione del tempo. Il giorno del Signore è annuncio della fine di questo mondo e principio del mondo a venire, quasi anticipo di una ricreazione capace di offrire il senso, il significato più pieno alla cose e alle persone. Attraverso la domenica tutti i giorni possono essere trasformati, tutto il tempo diventa, nell'ottica cristiana, tempo della memoria e dell'attesa. La domenica non è una pausa, una parentesi nell'attività frenetica della settimana, diventa piuttosto il giorno capace di svelare il senso di tutto quanto accade negli altri giorni, senza contrapporsi ad essi, ma illuminandoli di una luce che non può che giungere dal mistero eucaristico.

Se guardiamo al calendario delle nostre comunità parrocchiali, le domeniche sono un susseguirsi di appuntamenti, scadenze, celebrazioni... Può tutto questo accompagnare il cammino del cristiano verso una domenica intesa e vissuta come momento fondante di un



cammino che deve portare a guardare la vita quotidiana con gli occhi di Dio?

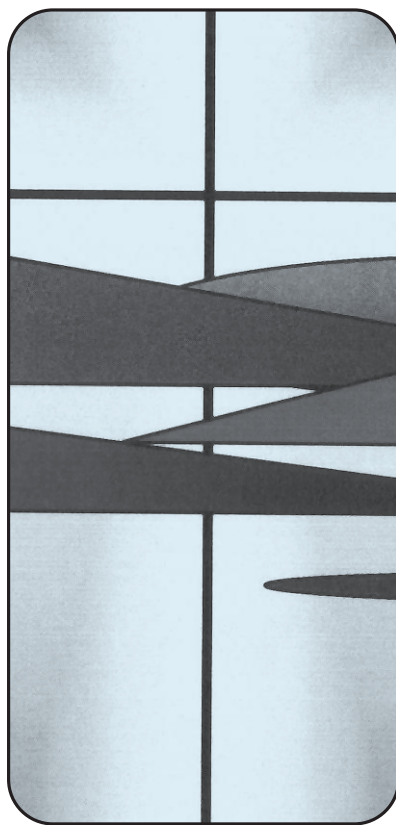
Talvolta abbiamo la sensazione di trovarci di fronte alla paura del vuoto, ovvero alla necessità di riempire la domenica di tante iniziative cui diamo il compito di evitare che cali la tensione accumulata durante il resto della settimana. La domenica sembra quasi funzionale a una sorta di "dittatura del lavoro" cui, volenti o nolenti, ci troviamo assoggettati. I ritmi e i tempi sono dettati dalle cose da fare, non dalla capacità del singolo di mettere nella giusta luce e nel giusto ordine le azioni, le relazioni e gli impegni delle proprie giornate. Rinnovare la creazione può significare allora diventare capaci di respirare con il ritmo di Dio, di mettere al centro l'uomo e non i precetti.

E' quanto mai necessario interrogarsi su come poter ricollocare le relazioni al centro delle attività pastorali che caratterizzano le nostre domeniche. L'abbondanza di appuntamenti non sempre si sposa con la necessaria attenzione per un rinnovato rapporto con Dio e con gli altri.

Il tempo della e per la famiglia risulta essere in questo senso un banco di prova estremamente significativo per chiunque voglia prendere sul serio l'invito a santificare la domenica.

Una domenica che non sia solo consumo

Il Papa a Colonia ha sottolineato la positività di una domenica dedicata al riposo, citando il fine settimana come opportunità più che come rischio. Già molti hanno offerto interessanti riflessioni sul



rischio legato alla "weekendizzazione" della domenica, quasi a voler sottolineare il pericolo che il vuoto e il disimpegno prevalgano su ogni altra attività.

Il rischio è anche un altro: il consumo della domenica.

La logica del week-end, ovvero la voglia di riempire con cose rilassanti e divertenti il fine settimana inteso come momento per riappropriarsi di una dimensione personale a fronte dello stress lavorativo feriale, trasforma la domenica in occasione per conquistare o acquistare momenti in cui sentirsi appagati e felici. Nulla di male in questo, s'intende, ma una concezione del genere porta con sé spesso un atteggiamento di consumo: la domenica diventa il momento in cui concedersi i lussi che nel resto della settimana non sono consentiti. La frenesia del consumo porta con sé anche lo scarso rispetto per

le relazioni. L'obiettivo non è lo stare con, ma il fare tutto quello che è possibile, dallo sport (spesso più guardato che praticato) al cibo, dallo spettacolo allo shopping.

Icona della domenica consumata possono essere i centri commerciali, vissuti come veri e propri templi dove consumare il proprio tempo festivo e, magari, anche qualche risparmio.

Oltre la dimensione del consumo, andrebbe recuperato il tema della festa, cioè un tempo in cui l'uomo riscopre come la vita personale, familiare e sociale possa essere più di quanto egli misura, calcola, produce e costruisce. La vita è un dono che deve essere ricevuto e vissuto nel cerchio familiare e nelle relazioni con gli altri: la domenica suggerisce anche questo.

Una domenica che sia davvero festa

La domenica come festa, dunque, come occasione per recuperare lo stare assieme come cifra costitutiva dell'esperienza cristiana. Assistiamo a una crescente privatizzazione delle nostre esperienze, l'individualismo pare dominare il mondo del lavoro, ma anche il modo in cui viviamo il riposo e la festa.

La domenica si propone storicamente come momento per condividere con altri la dimensione religiosa, ma anche quella civile; oggi il rischio è di assistere a domeniche sempre più private. Anche chi si trova in uno stesso luogo assieme ad altri pare vivere una solitudine di fatto, non coltiva relazioni, ma cerca esclusivamente emozioni personali e private. Le domeniche e, più in generale le feste, tendono così a trasformarsi in occasioni di

tempo libero dalle quali veniamo fuori più stanchi e più scontenti. Lo stesso rito laico della partita di calcio domenicale è andato sfaldandosi e privatizzandosi. Da occasione di incontro “comandata” alla domenica pomeriggio all’interno della dimensione collettiva dello stadio, la partita si è trasformata in evento mediatico-privato, da consumare nel proprio salotto senza la forte dimensione sociale del convivere e del radunarsi. Per tornare alla dimensione religiosa, ci piace ricordare come Benedetto XVI abbia invitato i giovani a riscoprire la bellezza della liturgia e a viverla come momento di gioioso incontro con il Signore. (...)

Concludiamo proponendo quanto detto dalla presidente del Forum Internazionale di Azione Cattolica Paola Bignardi, durante il recente Congresso Eucaristico di Bari:

“La domenica è dunque il dono di un tempo nuovo; celebrarla significa entrare nel riposo di Dio che è la pienezza della vita. Dice il libro del Qoelet che c’è un tempo per ogni cosa. Vorrei



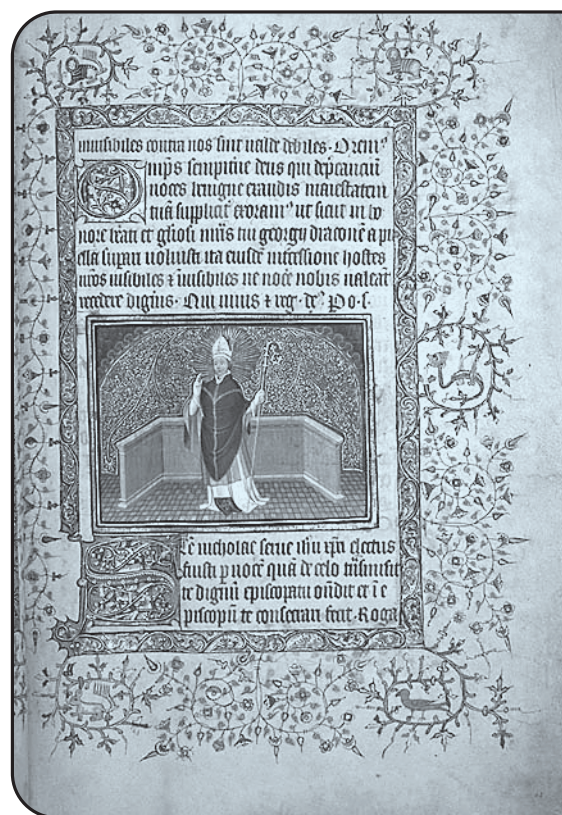
dire, parafrasandolo, che c’è un tempo per darci tempo. La domenica è questo tempo.

– ...per darci il tempo della libertà. Nella libertà del tempo di Dio possiamo riconoscere i segni della sua presenza nel mondo, nelle cose, in noi stessi; possiamo vivere un’identità non definita dal lavoro che facciamo o dai compiti che svolgiamo; vivere la nostra vocazione ad essere figli prima che lavoratori; la nostra vocazione ad essere le persone che siamo prima che i ruoli che ricopriamo...

– per darci il tempo del silenzio, in cui taccia non solo il clamore delle giornate di lavoro, ma anche il chiasso delle ore in cui confondiamo il riposo con il divertimento che stordisce o peggiora, con la chiacchiera fatta di noia, incapace di uccidere la noia che si porta dentro chi non riesce a riposare in se stesso.

– Per darci il tempo per vedere i nostri fratelli, immagini di Dio; per “vedere il viso oltre la maschera, la bellezza dietro le rughe, l’anima oltre il volto. Abbiamo bisogno di rinfrescarci gli occhi, in modo che siano aperti a ciò che sta loro davanti, attenti alla bellezza, alla gioia e al dolore di quelli con cui viviamo. Così il giorno del Signore non sarà solo un tempo di astensione dal lavoro, ma un tempo per aprire gli occhi. Prendiamoci il tempo per osservare gli altri. Possiamo guardare i nostri amici, le nostre famiglie. Apriamo gli occhi per vedere le gioie e le preoccupazioni degli uni e degli altri, scritte sui nostri volti”.

– Per darci il tempo per ritrovare noi stessi...: è scoprirci figli: le



persone che siamo, ciò che fa grande la nostra esistenza; i nostri progetti più audaci; ... è coltivare il nostro mondo interiore; è saper stare soli davanti a Dio per riposare nella consapevolezza del nostro essere amati. – Per darci il tempo per lasciarci guardare da Dio, per abbandonarci con calma davanti a Lui e alle persone che amiamo. “Abbiamo bisogno di tempo per scoprire negli occhi dell’altro che io ho un valore e che la mia vita ha una coerenza e un senso. Essere amato è esser visto in un certo modo; come più che utile, più che divertente, e più che desiderabile.”

La domenica: un tempo per essere semplicemente persone; semplicemente figli che si fanno amati e chiamati a partecipare alla festa del Padre”.

Presidenza AC Milano



Il tema dell'ottobre missionario nella Svizzera Italiana

Sete di vita



Una Chiesa viva, fatta di sacerdoti più o meno giovani che danno ogni giorno la vita nel loro ministero, di bambini, giovani, famiglie, anziani pronti a gesti di solidarietà e missione. Questa è la Chiesa del nostro Ticino, così come la si è potuta incontrare il 16 ottobre scorso a Locarno. In occasione della domenica missionaria, la comunità diocesana si è stretta intorno all'Eucarestia insieme al suo Vescovo, per manifestare il suo sostegno ai due ticinesi in partenza per la missione diocesana in Ciad, per capire e far comprendere che il cristiano e la Chiesa, in ogni momento, non possono prescindere dalla dimensione missionaria.

Riportiamo la testimonianza significativa di Brigitte Suozzi e ringraziamo anche Katia P. per le fotografie!

Il 16 ottobre 2005, la parrocchia della Sacra Famiglia di Locarno ha ospitato l'annuale appuntamento con la Giornata Missionaria, organizzata dal Gruppo Missio Ticino. Durante il pomeriggio bambini, ragazzi e adulti hanno partecipato ad animazioni e conferenze pensate per sensibilizzare tutte le età alle problematiche del Perù (paese ospite di quest'anno).

In occasione della Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Vescovo Pier Giacomo Grampa, è stato inoltre consegnato il mandato missionario a don Lorenzo Bronz e Marco Castelli che rag-

giungeranno, in questi giorni, don Jean Luc Farine in Ciad.

Lo slogan di questa giornata, "sete di vita", contiene in sé tutti gli aspetti toccati dalla sensibilizzazione missionaria di quest'anno. Ogni anno, infatti, si vuole conoscere un nuovo "paese ospite" attraverso racconti e informazioni e grazie al viaggio pastorale di Padre Bernard Maillard, direttore nazionale di MISSIO.

Per scegliere il tema, il gruppo Missio Ticino ha riflettuto a lungo osservando la foto del manifesto: un ragazzo peruviano che vive in un quartiere molto povero a Requena (lungo il fiume Ucayali, affluente dell'Amazzonia), in mano ha una vecchia bottiglia di PET che da preziosa fonte d'acqua e di vita è diventata un giocattolo artigianale. "Sete di vita" è nato proprio osservando questo ragazzo che esprime tanta gioia di vivere nonostante la sua povertà.

L'intento di ogni giornata missionaria è sempre quello di sensibilizzare e creare comunione e fratellanza tra le parrocchie ticinesi e grigionesi di lingua italiana e quelle del paese ospite.

Il gruppo dei ragazzi della cresima ad esempio ha approfittato della bella giornata per ritrovarsi nel parco vicino alla parrocchia, lì hanno cantato, danzato e costruito un grande sole colorato da offrire all'inizio della celebrazione eucari-

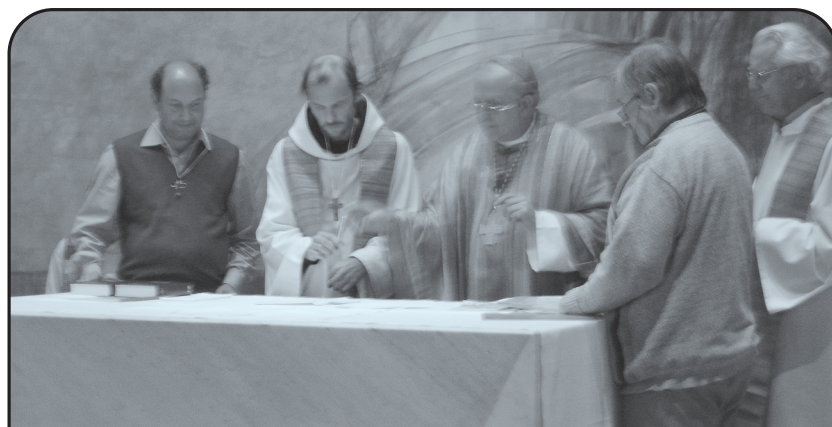
stica con lo scopo di riscaldare il mondo e superare gli ostacoli.

I bambini, invece, hanno ascoltato in particolar modo la storia dei bambini lavoratori in Perù. Con le catechiste si sono chiesti come vivevano questi bambini e come facessero a giocare solo con una vecchia bottiglia di PET come il ragazzo del manifesto. Hanno poi costruito anche loro dei simboli da offrire durante la S. Messa: delle lanterne create con vecchie bottiglie, per illuminare "la parola di Gesù", e dei doni da presentare insieme ai loro pensieri al momento dell'offertorio.

Alcuni bambini hanno anche scritto delle lettere insieme alle suore della parrocchia per il ragazzo peruviano del manifesto: "...quando vedo adesso un giocattolo penso a tutti voi bambini." (Cleo), "Ho tanti giocattoli che non uso, ma non so come portarteli, ma ti voglio bene." (Alessandra), "Le nostre suore ci hanno raccontato che voi bambini del Perù non avete niente. Quando guadagnerò qualche soldino lo manderò a te, perché sarei felice se anche tu avessi una casa come me." (Vanessa).

Con questi esempi ho voluto sottolineare l'importanza e la bellezza del lavoro svolto con i bambini e con i ragazzi, non bisogna dimenticare che saranno proprio loro i missionari di domani. L'importante è darsi da fare per aiutare e capire meglio tutte le persone che soffrono nel mondo, come ci insegna una canzone che Padre Bernard Maillard ci ha portato dal Perù: "Danos un corazon grande para amar, danos un corazon fuerte para luchar" (dacci un cuore grande per amare, dacci un cuore forte per lottare).

Brigitte Suozzi



Il calendario delle attività adulti e famiglie di AC

Un anno da vivere insieme

Il tema di questo anno pastorale 2005-2006 è **“La vocazione contemplativa, solidale e missionaria dell’AC”** seguendo in questo modo le indicazioni del vescovo, mons. Grampa, contenute nella lettera pastorale, e quelle affidateci da Giovanni Paolo II un anno fa, quando incontrò l’Azione Cattolica a Loreto.

In settembre abbiamo iniziato col Pellegrinaggio mariano alla Madonna del Sasso, mentre in ottobre abbiamo avuto – in particolare – l’Incontro formativo dell’Unione Femminile, alla Casa S. Brigida a Lugano e domenica 23 il primo Incontro per le famiglie a Rovio. Ecco gli altri appuntamenti:

Novembre

- 7 Incontro a Giubiasco
- 29 Incontro con Mons. Vescovo

Dicembre

- 4 Veglia di Avvento

Gennaio 2006

- 14 -15 Incontro per le famiglie : fine settimana alla Montanina a Camperio
- 30 Preghiera perenne

Febbraio

- 11 - 12 o
- 18 -19 Ritiro per adulti e giovani adulti alla Montanina a Camperio

Marzo

- 14 S. Messa in suffragio dei Vescovi della diocesi a Lugano, basilica del Sacro Cuore: a un anno dalla morte di Mons. Torti
- 21 Incontro con Mons. Vescovo
- 26 Incontro per le famiglie a Rovio : ritiro di un giorno

Aprile

- 22 - 23 o
- 29 - 30 Incontro per le famiglie : ritiro di un giorno con le famiglie della Diocesi di Como

Maggio

- 1° Festa dei bambini
- 15 Incontro a Giubiasco

Giugno

- 18 Pic-nic per gli adulti e le famiglie

Luglio

- 4 - 9 Congresso mondiale delle famiglie a Valencia
- 16 o 23 Gita in montagna

Agosto

- 1° Gita in montagna: S. Messa sul S. Gottardo
- 2ª metà Vacanza a Camperio: la realizzazione dipende dal n° degli iscritti

Settembre

- 3 Pellegrinaggio mariano: inizio anno pastorale AC 2006-2007

Attenzione: le date e i luoghi possono subire cambiamenti

I giovani di Azione Cattolica a Taizé

Sulle orme di Frère Roger

Durante i primi giorni del mese di novembre, alcuni nostri amici ticinesi hanno partecipato ad un pellegrinaggio che li ha portati in uno dei luoghi più significativi per molti giovani cristiani in Europa e nel mondo.

In queste pagine una breve presentazione della comunità e uno dei messaggi di frère Roger, il fondatore della comunità ucciso da una squilibrata lo scorso mese di agosto, durante la preghiera della sera. Taizé, nel sud della Borgogna, in Francia, è la sede di una comunità ecumenica internazionale, fondata da fr. Roger nel 1940.

I fratelli sono impegnati, per la loro intera vita, in una condivisione materiale e spirituale, nel celibato ed in una grande semplicità di vita. Oggi la comunità è formata da circa un centinaio di fratelli, cattolici e di varie origini protestanti, da più di venticinque nazioni.

La preghiera comune, tre volte al giorno, è al cuore della vita quotidiana a Taizé. I fratelli vivono del loro lavoro. Non accettano doni o eredità. Alcuni dei fratelli vivono in piccoli gruppi - "fraternità" - tra i più poveri.

Sin dalla fine degli anni 50, molte migliaia di giovani da numerose nazioni hanno iniziato a venire a Taizé per prendere parte agli incontri settimanali di preghiera e riflessione. Inoltre alcuni fratelli di Taizé fanno visite e guidano incontri, piccoli e grandi, in Africa, in Nord e Sud America, in Asia e in Europa, come parte del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra".



Frère Roger ci parla della fede: "una realtà semplicissima"

Apredo il vangelo, ciascuno può dirsi: queste parole di Gesù sono un po' come una lettera molto antica che mi è stata scritta in una lingua sconosciuta. Siccome mi è stata inviata da qualcuno che mi ama, cerco di comprenderne il senso e provo subito a mettere in pratica nella mia vita il poco che ne afferro....

All'inizio, non sono le vaste conoscenze che contano. Avranno certo un loro grande valore. Ma è attraverso il cuore, nelle profondità di sé stesso, che l'essere umano comincia ad afferrare il Mistero della Fede. Le conoscenze verranno. Tutto non è dato immediatamente. Una vita interiore si elabora a poco a poco. Ci addentriamo nella fede oggi un po' più di ieri, avanzando per tappe.

All'intimo della condizione umana

rimane l'attesa di una presenza, il silenzioso desiderio di una comunione. Non lo dimentichiamo mai, questo semplice desiderio di Dio è già il principio della fede.

E poi, nessuno riesce a comprendere tutto il vangelo da solo. Ciascuno può dirsi: in questa comunione unica che è la Chiesa, ciò che non comprendo della fede, altri lo comprendono e lo vivono. Non mi appoggio solamente sulla mia fede ma sulla fede dei cristiani di tutti i tempi, quelli che ci ha preceduti, a partire dalla Vergine Maria e dagli apostoli fino a quelli di oggi. E giorno dopo giorno mi dispongo internamente ad aver fiducia nel Mistero della Fede. Allora è chiaro che la fede, la fiducia in Dio, è una realtà semplicissima, così semplice che tutti la possono accogliere. È come un sussulto ripreso mille volte lungo tutta l'esistenza e fino all'ultimo soffio.

(frère Roger di Taizé)

Messaggio ai giovani di AC nel mondo

Arrivederci a Gerusalemme!

Siamo andati a Colonia per adorarlo.

L'incontro che il FIAC ha organizzato a Colonia ha visto arrivare i giovani di tante AC del mondo che hanno raccontato la loro esperienza di pellegrini con la loro tradizione di Chiesa, di cultura, con la loro storia.

E' stato un momento importante, quasi storico, il primo incontro dei giovani del FIAC dall'Argentina e dal Venezuela, dall'Ucraina (GUC), dalla Romania: i giovani dell'ASTRU e dell'AC di Iasi, dal Messico e dalla Spagna, da Malta e dall'AC di Lugano in Svizzera, da tante AC diocesane dell'Italia.

Siamo arrivati a Colonia come i Magi, da lontano, con tanti doni diversi, ciascuno portando con sé le proprie inquietudini e le proprie speranze con quelle della propria associazione, del proprio paese. E abbiamo vissuto un momento intenso di dialogo, di preghiera, di amicizia.

Tanti si chiedevano "E poi, dopo Colonia?"

– E' stato subito chiaro che il nostro cammino non finiva là e che anzi Colonia proprio per i giovani di AC diventava un punto di partenza per un nuovo cammino da percorrere insieme, anche grazie al "Coordinamento giovani" del FIAC, come "pellegrini di pace e di unità" nelle nostre Chiese locali, dopo aver condiviso e



compreso la bellezza, la gioia, la fraternità del sentirci associazione in tante AC del mondo.

– A Colonia ci siamo dati un appuntamento: **ritrovarci "pellegrini di pace e di unità" a Gerusalemme per la giornata della pace, il 1° gennaio 2007**, come diceva Paola Bignardi, la coordinatrice del segretariato del FIAC, nel suo messaggio ai giovani di Colonia "per invocare la pace, per testimoniare la nostra volontà di impegnarci per essa, per dire il nostro desiderio a percorrere la strada del dialogo e della fraternità, ... per essere pellegrini di pace nella terra dove il dono della vita compiuto sul Calvario ha reso

possibile l'annuncio di pace degli angeli per tutti gli uomini di buona volontà".

– L'appuntamento a Colonia richiede un grande impegno da parte di tutti noi giovani di AC: quelli che erano a Colonia, quelli che erano rimasti a casa, quelli che incontreremo: pregare per la pace e l'unità; conoscerci meglio scambiandoci i nostri programmi, i nostri strumenti, i nostri calendari; preparare il nostro pellegrinaggio insieme ai giovani della Terra Santa."

Arrivederci a Gerusalemme, carissimi e carissime giovani delle AC del mondo, pellegrini di pace e di unità!

Uno spazio su Spighe per la sua memoria

Mons. Aurelio Bacciarini presto beato?

“Cosa manca tuttora? Un miracolo. Osiamo chiederlo!” Così si esprimeva sul GdP il giugno scorso il canonico della Cattedrale mons. Franco Poretti, ricordando il 70° della nascita al Cielo di mons Aurelio Bacciarini, in merito al suo processo di beatificazione. La notizia, pure ricordata con particolare attenzione da mons. Grampa, era già nota ma ha contribuito a risvegliare in Diocesi interesse e entusiasmo per questa straordinaria figura del cattolicesimo ticinese. Nei giorni seguenti sulla stampa si susseguirono alcune testimonianze di grazie avvenute, guarigioni inspiegabili, che si aggiungono a tante altre note ma ormai non più scientificamente dimostrabili. Il problema è che esse risalgono ad alcuni decenni fa e



mancano i necessari bollettini medici.

Silvia Correale, postulatrice di cause di beatificazione presso la Santa Sede e presenza vicina all'AC Ticinese, spiega che “se la Chiesa chiede il miracolo per la dimostrazione delle virtù eroiche, è ancor

più importante e fondamentale che sia viva la memoria viva del Servo di Dio nella sua Diocesi”.

Ecco che l'Azione Cattolica, come altre associazioni e organismi presenti in Diocesi fondata proprio dal Servo di Dio verzaschese, deve assolutamente far memoria di questo santo vescovo, che ebbe un'esistenza incredibile: dopo aver letto una delle tante biografie si tocca con mano la santità di un uomo di Dio che si spese fino all'ultimo per il suo popolo e per l'avvento del Regno di Dio. Spighe vuole dare il suo piccolo contributo, dando spazio a testimonianze, ricordi, pensieri, nonché a delineare i principali aspetti dell'eroicità di mons. Bacciarini, cercando in particolare di vedere la sua attualità e il suo messaggio per noi cristiani in cammino nel III millennio.

Teniamoci uniti nella preghiera

A partire da quest'anno l'AC propone un momento di preghiera comune, costante e quotidiana per rafforzare la comunione e la vicinanza fra tutti noi.

Il suggerimento è quello di recitare **quotidianamente**, in famiglia o da soli, un'**Ave Maria in più** per le famiglie e per l'Azione Cattolica.

Inoltre si propone, ogni **1° venerdì del mese**, perciò tutti allo stesso giorno, di andare a **Messa**, possibilmente nella propria parrocchia, e pregare per una particolare intenzione.

Le intenzioni di preghiera verranno trasmesse tramite e-mail, tramite Spighe o in occasione delle spedizioni.

Intenzioni per il mese di novembre:

Preghiamo per chi è costretto a lavorare di domenica e non riesce a santificare la festa.

Intenzioni per il mese di dicembre:

Preghiamo per i bambini vittime delle catastrofi naturali, delle guerre e della povertà.

Il teologo risponde

SPIGHE

Una Messa in nero

Si può usare il colore nero per i paramenti delle messe da morto e per i funerali?

Se “può” si intende nel senso del tedesco “dürfen” è certo possibile perché non è proibito. Ma a meno di essere in un paese dove il nero è segno festoso, credo che da noi in Svizzera il nero è segno di lutto e pertanto va eliminato dalle celebrazioni liturgiche che sono sempre un segno vivo della Pasqua. La morte non ci separa da coloro che ci precedono nell’Aldilà. “L’unione dei viatori con i fratelli morti nella pace di Cristo non è mai minimamente spezzata, ma anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali”. (Lumen Gentium n. 49)

Dobbiamo riconoscere che c’è stata un’evoluzione nella vita ecclesiale. Nei primissimi secoli, anche perché spesso i cristiani morivano martiri, si celebrava festosamente la loro nascita al cielo. Si percepiva che, anche se bisognosi di purificazione, l’Amore del Padre li avrebbe accolti nella gloria. La tradizione precristiana di un banchetto in unione al defunto (al quale si riservava una sedia vuota) venne “battezzata” nel senso che venne ripresa nel banchetto eucaristico in comunione con il defunto, associato all’altare a Colui che unisce in sé i cieli, la terra

e gli inferi, rivelandosi come Signore dell’universo (si legga il capitolo 2 della lettera ai Filippesi). In seguito si è dato più risalto all’idea di suffragio (dalla preghiera CON il defunto alla preghiera PER) e l’influsso della cultura pagana ha reso spettacolare la predicazione del purgatorio e dell’inferno e più incessante l’urgenza di offrire doni in danaro per ottenere indulgenza per i defunti. In questo contesto si sono sviluppati dei segni funerei nel colore e anche nella rappresentazione di ossami, teschi, diavoli, fiamme, così da incutere un vero terrore della morte e del giudizio (Dies irae!). L’idea della vittoria pasquale del Cristo sulla morte è stata offuscata e non sono mancati tra gli stessi santi coloro che hanno immaginato che la maggior parte degli uomini (per alcuni la quasi totalità) sarebbero andati dannati. La divinizzazione finale avrebbe toccato solo un piccolo gregge di predestinati! Il colore nero si accompagna dunque a questa visione terribile della morte, che fa la sua danza macabra sull’umanità e la trascina nella perdizione eterna. Il movimento liturgico (ma anche il rinnovamento degli studi patristici) ha lentamente preparato la Chiesa al grande avvenimento del Concilio Vaticano II. Anche se non sono mai stato a Ecône, scommetto che in

quel contesto si usano paramenti neri per le messe funebri perché non si riconosce questo Concilio, che ha avuto il merito di recuperare la più antica tradizione e di farci capire come la nostra esistenza si affida al Signore risorto e alla sua infinita misericordia. Il contatto con l’Amore Infinito sarà per noi fonte di infinita sofferenza (Purgatorio) quando ci troveremo faccia a faccia con un Papà che vuole abbracciarci nonostante la nostra indegnità. La preghiera di tutti ci sosterrà e ci aiuterà a entrare nella Pasqua eterna.

don Sandro Vitalini

SPIGHE

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,

Carmen Pronini e

Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola, 6963 Pregassona